

*cette d' Ognissanti*. Minacciando rovina l'antico monastero delle *Cisterciensi* di s. Margherita, in Torcello, timorose perciò le monache e afflitte dall'interperie dell'aria, cercarono un ricovero religioso in Venezia. Per eredità d'una delle religiose, pervenuta in proprietà del monastero una casa nella parrocchia de' ss. Gervasio e Protasio, nel sestiere di Dorsoduro, nel 1472 con pubblico permesso le cisterciensi acquistarono alcune piccole case contigue, eressero in forma di monastero un ospizio, onde vi abitassero con religiosa riserva alcune converse sorelle, che mandavano in Venezia per le provigioni e interessi. Indi in tale luogo, benchè ristretto e fabbricato nella più parte di tavole, si ritirarono 8 monache col consenso del patriarca Girardi; vi stabilirono la loro dimora, e poi contigua eressero una chiesa di tavole sotto l'invocazione di Maria Vergine e di Tutti i Sapti, coll' aiuto principalmente della pia Corovella Marzana madre d'una monaca, e per averle offerti tutti i suoi beni per la fondazione del nuovo monastero. Ciò stabilitosi e con facoltà del patriarca, nel 1.º del 1474 le monache elessero a badessa e fondatrice Eufrosina Berengo cisterciense di s. Matteo di Mazorbo. Qui vissero molti anni le buone religiose in somma penuria, finchè la provvidenza soccorse l'estrema loro povertà con fare che un'immagine della Madonna posta in oscuro angolo del monastero, prodigiosamente nella notte precedente alla festa della Visitazione a s. Elisabetta del 1504, tutta si vedesse risplendere di lume celeste, onde fu trasferita nella povera chiesa e riposta onorevolmente sopra l'altare. Seguirono poi tanti e sì grandi miracoli d'istantanee guarigioni, che concorsa la città tutta a venerarla offrì tante copiose limosine, che con esse non solo si poté rifabbricar nobilmente la chiesa, ma anco dilatare e fortificare le fabbriche del monastero. Fratanto considerando le cisterciensi, che nè

pe' trasferimenti, nè pel nuovo monastero mai aveano impetrato l'autorità pontificia, si rivolsero supplichevoli per l'assolutoria ad Alessandro VI, il quale accogliendo paternamente la dimostrazione filiale, a' 5 marzo 1494 ingiunse al vicario generale del patriarca di Venezia, di prosciogliere le monache, qualora vi fossero incorse, da qualunque vincolo di scomunica, e che estinto nel monastero l'ordine cisterciense, vi sostituisse quello di s. Benedetto di cui seguiva la regola. Poi nel 1496 ammise il monastero d' Ognissanti alla partecipazione di tutte le prerogative ed indulti concessi da Eugenio IV alla congregazione *Benedettina Cassinese*, il che confermò nel 1500. In seguito ridotta a compimento la chiesa, fu consagrada a' 22 luglio 1586 da Girolamo Regazzino vescovo di Gaorle; e poco dopo ne furono accresciuti gli spirituali ornamenti co'corpi de' ss. Maurizio e Demetria martiri, che con altre insigni reliquie vi furono trasportati dalle catacombe di Roma. Le benedettine furono così esemplari, che il zelante patriarca Contarini nel 1518 con 14 di esse e Cipriana Lando per abbadessa, vi riformò il monastero de' ss. Biagio e Cataldo della Giudecca, e vi fece risplendere la monastica osservanza. Le benedettine soggiacquero alla soppressione del 1810; nel quale chiusa la chiesa si spogliò delle stupende pitture di Paolo che possedeva, le quali furono trasportate parte nell'accademia di Venezia, parte in quella di Milano, e parte altrove. Ora il monastero e la chiesa appartiene alle *Cappuccine Concette*, le quali avanti la soppressione dimoravano nel monastero di s. Antonio di Castello, come dirò nel n. 74, e ripristinate in Venezia con sovrana risoluzione de' 7 luglio 1820, con un ricco legato per l'educazione gratuita d'un collegio di 12 giovani nobili e povere. Vi è il confessore, il cappellano, la badessa, la vicaria, con 27 coriste, 13 converse professe e una novizia.